

Rassegna Stampa

dei

07 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Ance: ripresa addio per quest'anno (+0,3%) ma si rischia anche per il 2017

Giuseppe Latour

Investimenti nel 2016 in aumento dello 0,3%: un andamento "trascurabile" e lontano dal punto secco di crescita previsto lo scorso dicembre. Un 2017 in bilico tra un ritorno al segno negativo (-1,2%) e una ripartenza pari a un punto abbondante. E, in mezzo, una serie di richieste al Governo, che potrebbero consentire al settore di rimettersi in movimento: un periodo transitorio per il codice appalti, la conferma degli incentivi esistenti, la stabilizzazione degli investimenti dei Comuni e il potenziamento delle norme che sostengono la sostituzione edilizia. Sono gli ingredienti principali dell'osservatorio congiunturale presentato ieri a Roma dall'Ance che, rispetto alle rilevazioni precedenti, evidenzia una frenata, tanto che per il 2016 si parla di "occasione mancata". Ma che induce comunque il presidente dell'associazione, Claudio De Albertis a guardare con ottimismo ai prossimi mesi: «Sono convinto che le cose possano essere rimesse in sesto. Sono in contatto con il Governo. A ottobre c'è la speranza che ci possa essere una revisione al rialzo delle previsioni».

Il punto di partenza sono le previsioni di fine 2015: sei mesi fa era stata prevista una ripartenza degli investimenti, pari a un punto percentuale, per l'anno in corso. Arrivati al giro di boa di metà 2016, le cose stanno andando diversamente. Come testimonia il fatto che l'occupazione nel settore nel primo trimestre si è ridotta di un ulteriore 3,5 per cento. In maniera perfettamente simmetrica, tra il 2008 e il 2014 tra le imprese ha cessato la propria attività il 26,9% di quelle con 2-9 addetti, il 40% di quelle tra 9 e 49 addetti e il 31% di quelle con più di 50 addetti.

Allora, il risultato del +1% per i costruttori «non sembra più raggiungibile». Le nuove stime dicono che gli investimenti per il 2016 segneranno un +0,3%, un aumento insufficiente a creare condizioni di effettiva ripresa. Ad essere toccati da questa stasi saranno tutti, anche se l'impatto più duro riguarderà le nuove abitazioni: -3,4 per cento. Gli investimenti pubblici viaggiano al ritmo del +0,4 per cento, mentre tiene bene soltanto il settore delle manutenzioni straordinarie, in crescita dell'1,9 per cento: è questa la parte più vitale del mercato.

A mancare è soprattutto la spinta delle opere pubbliche. «Le difficoltà di un pieno utilizzo della clausola di flessibilità e l'entrata in vigore del nuovo codice - spiega l'associazione - hanno frenato bruscamente la ripresa». Sul primo fronte, l'effetto ipotizzato inizialmente era pari a 5,5 miliardi, ma la realtà è che gli interventi avviati valgono circa 2,6 miliardi ed è difficile che il target del Governo (4,4 miliardi) sia raggiunto. Sul secondo fronte pesa molto la contrazione registrata con l'entrata in vigore delle nuove regole sugli appalti, a fine aprile. A maggio c'è stata una riduzione del 75,1% in valore dei nuovi bandi: un numero che preoccupa molto in prospettiva.

Segnali di speranza arrivano, invece, dall'immobiliare: il 2015 si è chiuso con un incremento del

6,5% delle compravendite, che quindi riguardano il mercato dell'usato, pari a 445mila abitazioni, e nel primo trimestre 2016 si conferma questo trend con una crescita del 20,6% degli alloggi compravenduti. Restano, infine, problemi sull'accesso al credito (i finanziamenti per investimenti sono calati nei primi tre mesi dell'anno dell'11,1 per cento) e sui pagamenti della Pa: le imprese che lavorano nelle opere pubbliche vengono pagate mediamente dopo 168 giorni, contro i 60 previsti dalla normativa.

In questo scenario nel 2017 le previsioni, basandosi sullo status quo, ci mostrano una nuova flessione dei livelli produttivi dell'1,2% in termini reali su base annua, con una riduzione del 3,6% delle opere pubbliche, del 3% della nuova edilizia residenziale e dello 0,2% nel comparto delle ristrutturazioni. Per scongiurare questa ipotesi servirebbero alcuni interventi: periodo transitorio nel codice appalti, potenziamento degli incentivi per ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche, norme per favorire la demolizione con ricostruzione degli edifici, stabilizzazione delle risorse per gli investimenti degli enti locali e proroga per un triennio della detrazione Irpef, in scadenza a fine anno, pari al 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe A o B. In questo secondo scenario, per il settore delle costruzioni la previsione Ance per il 2017 è di una crescita dei livelli produttivi dell'1,1% in termini reali su base annua.

L'approccio di De Albertis in questa fase, però, non è di rassegnazione davanti a questi numeri: «Le nostre imprese devono rendersi conto che affrontare un mercato diventato così selettivo è un problema enorme. Per un settore fatto di nanetti la sfida è difficile, ma ora che ci sta arrivando addosso la rivoluzione dobbiamo capire che è suonata la campana dell'ultimo giro e dobbiamo essere capaci di adattarci». Per questo, oltre alle richieste per il Governo, come quella di «tornare a una fiscalità immobiliare che non sia opprimente» o di «accogliere le nostre proposte sulle politiche urbane», c'è anche un invito al settore: «Pensando al codice, in questa fase difficile le imprese devono impegnarsi per aiutare le amministrazioni a risolvere i loro dubbi. Ho appena parlato con il ministro, c'è l'impegno reciproco perché le stazioni appaltanti ci mettano del loro per avviare le gare». Un'apertura al dialogo con l'esecutivo che guarda al prossimo 14 luglio, quando il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio è atteso all'assemblea dell'associazione.

Costruzioni. I dati dell'osservatorio congiunturale dell'Ance rivedono al ribasso le previsioni di crescita per il 2016: da +1% a +0,3%

Edilizia, investimenti in frenata

De Albertis: contatti con il Governo, ecco le nostre proposte per poter ripartire

Giuseppe Latour

ROMA

Investimenti nel 2016 in aumento solo dello 0,3%: un andamento lontano dal punto secco di crescita previsto a dicembre. Un 2017 in bilico tra un ritorno al segno negativo (-1,2%) e una ripartenza pari a un punto abbondante. E, in mezzo, una serie di richieste al Governo, che potrebbero consentire al settore di rimettersi in movimento. Sono gli ingredienti dell'osservatorio congiunturale presentato ieri a Roma dall'Ance che, rispetto alle rilevazioni precedenti, evidenzia una frenata, tanto che per il 2016 si parla di «occasione mancata». Ma che induce comunque il presidente dei costruttori, Claudio De Albertis a guardare con ottimismo ai prossimi mesi: «Sono convinto che le cose possano essere rimesse in sesto. Sono in contatto con il Governo. A ottobre c'è la speranza che ci possa essere una revisione al rialzo delle previsioni».

L'osservatorio si innesta sulle analisi di fine 2015: sei mesi fa era stata prevista una ripartenza degli investimenti, pari a un punto percentuale, per l'anno in corso. Arrivati al giro di boa di metà 2016, le cose stanno andando diversamente. Le nuove stime dicono che gli investimenti segneranno un

+0,3%, un aumento troppo debole. Ad essere toccati da questa stasi saranno tutti, anche se l'impatto più duro riguarderà le nuove abitazioni: -3,4 per cento. Le opere pubbliche viaggiano, invece, al ritmo del +0,4 per cento, mentre tiene bene soltanto il settore delle manutenzioni straordinarie, in crescita dell'1,9 per cento.

«Le difficoltà di un pieno utilizzo della clausola di flessibilità e

FATTURE PA

Torna negativo il trend dei pagamenti. Le imprese attive nelle opere pubbliche incassano in 168 giorni contro i 60 prescritti dalle norme Ue.

l'entrata in vigore del nuovo codice - spiega l'associazione - hanno frenato bruscamente la ripresa». Sul primo fronte, il target di 4,4 miliardi di spesa è lontano. Sul secondo, pesano i tremendi dati sui nuovi bandi: a giugno siamo a -34,9 per cento. Segnali di speranza arrivano solo dall'immobiliare: il 2015 si è chiuso con un incremento del 6,5% delle compravendite. E restano problemi sui pagamenti: le amministrazioni saldano le fatture mediamente in 168 giorni.

Nel 2017, allora, le previsioni ci mostrano una nuova flessione dei livelli produttivi dell'1,2 per cento: sarebbe il decimo anno di crisi. Per scongiurare questa ipotesi, servono interventi: periodo transitorio nel codice appalti, messa a regime degli incentivi per le riqualificazioni, norme per favorire la demolizione con ricostruzione, stabilizzazione degli investimenti degli enti locali e proroga per un triennio della detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva sull'acquisto di abitazioni in classe A o B. Con queste correzioni, per il 2017 la previsione è di crescita dell'1,1 per cento.

L'approccio di De Albertis, comunque, non è di rassegnazione: «È suonata la campana dell'ultimo giro e dobbiamo essere capaci di adattarci». Per questo, oltre alle richieste per il Governo, come quella di «tornare a una fiscalità immobiliare che non sia opprimente» e di «accogliere le nostre proposte sulle politiche urbane», c'è un invito al suo settore: «Pensando al codice, in questa fase difficile le imprese devono impegnarsi per aiutare le amministrazioni a risolvere i loro dubbi. Ho parlato con il ministro, c'è l'impegno reciproco perché anche le stazioni appaltanti ci mettano del loro per avviare le gare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

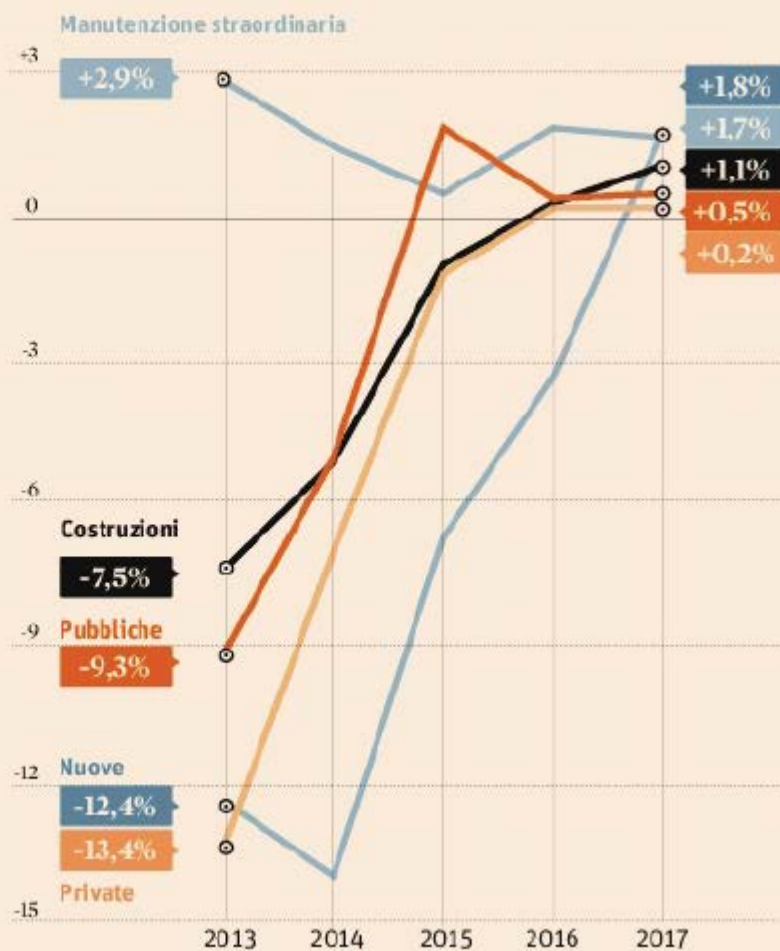
INVESTIMENTI NEL SETTORE

Dati 2015 in milioni di euro



IL TREND DEGLI INVESTIMENTI

Var. % sull'anno precedente. Previsione 2017 su scenario Ance



Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Accelerare le riforme per crescere subito

I dati previsionali per le costruzioni sono meno belli di quanto si pensasse sei mesi fa. Soffrono ancora gli investimenti pubblici che dovrebbero essere invece la leva della crescita. Le tre riforme fondamentali messe in campo dal governo - il quasi azzeramento dei vincoli del patto di stabilità sulla spesa in conto capitale, il nuovo codice degli appalti e la clausola di flessibilità ottenuta a Bruxelles - fanno fatica a produrre risultati positivi. Ribadiamo che la manovra del governo è bene impostata su questi fronti. Semmai ha bisogno di essere accelerata, in tutte e tre le partite. Quel che conta, infatti, ai fini della crescita, è ora, è il 2016: senza un buon 2016 sul fronte della spesa in conto capitale, il futuro sarà inevitabilmente piccolo e lento. Tanto più dopo Brexit, spingere subito sulla leva pubblica e rafforzare il mercato interno è decisivo per il Paese.

Bisogna fare uno sforzo tutti insieme - governo, imprese,

stazioni appaltanti, regolatori - per minimizzare le difficoltà ed evitare atteggiamenti catastrofisti. Certo che gli operatori hanno bisogno di risposte certe, ma l'Anac sta facendo un buon lavoro sul fronte del codice degli appalti e anche sul fronte del patto di stabilità si sta intervenendo ulteriormente per creare nuovi spazi a fronte di risultati ancora incerti (si veda Il sole 24 ore del 5 luglio). Quanto alla clausola di flessibilità europea, non si può che accelerare ciò che già è in cantiere senza farsi illusioni che possano arrivare alla cassa progetti ancora in fieri. Si faccia come con i vecchi progetti sponda europei: si spenda tutto ciò che è possibile, dove è possibile. Subito.

Per non limitarsi all'emergenza, però, è necessario anche affrontare i problemi strutturali: la scelta definitiva di un mercato fondato su trasparenza e concorrenza contro la corruzione, i premi a chi lavora bene e l'esclusione per chi lavora male, l'eliminazione di inutili appesantimenti burocratici, la progettazione di qualità, che passa inevitabilmente per una radicale riorganizzazione della Pa (i decreti Madia sono deludenti finora su questo) che azzeri l'in house, rafforzi le funzioni pubbliche fondamentali come la programmazione e il controllo e lasci al mercato tutto ciò che il mercato fa meglio (a partire dalla progettazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura/3. Clausola investimenti, Comuni e nuovo Codice: ecco perché i lavori pubblici hanno fatto flop

Alessandro Arona

A novembre-dicembre scorsi l'Ance aveva previsto +6% per gli investimenti in opere pubbliche, capace di trainare tutte le costruzioni a +1,0% su base annua. Il Cresme aveva previsto +5,5% per le opere del "genio civile", capaci sempre di fare da locomotiva a un +2,2% generale del settore. L'aggiornamento Cresme è atteso nelle prossime settimane, mentre l'Ance calcola che nessuna delle "spinte" ai lavori pubblici messe in campo dal governo a fine 2015 ha prodotto effetti nei tempi sperati: clausola investimenti in difficoltà di attuazione, Patto di stabilità interna che innesca per ora a piccole dosi un aumento di investimenti dei Comuni, ma soprattutto la sorpresa del Nuovo Codice appalti, che entrato in vigore il 18 aprile senza fase transitoria (per rispettare il termine delle direttive del 2014) ha spiazzato il mercato e paralizzato le stazioni appaltanti per adeguarsi agli appalti sull'esecutivo e all'offerta più vantaggiosa (sempre) sopra il milione di euro.

Risultato, secondo l'Ance: investimenti in lavori pubblici nel 2016 a +0,4% anziché +6%, e settore che cresce nel 2016 solo di un modesto +0,3% anziché +1,0%.

Quel che convince poco dell'analisi dell'Ance è che questi fattori negativi, sopra indicati, anziché rinviare solo la ripresa dei lavori pubblici, la farebbero sfumare del tutto, anche nel 2017, anno nel quale l'Ance prevede -3,6% per i lavori pubblici.

Lo stesso Osservatorio Ance, infatti, segnala la forte crescita dei fondi statali per le infrastrutture nel 2016 (+9,2%), l'importanza dell'addio al Patto di stabilità e della clausola investimenti, nonché delle certezze di finanziamenti dati ad Anas e Rfi, mentre l'effetto-shock del Codice appalti è chiaramente descritto come impatto transitorio.

Vediamo i dati dell'Ance (settimo capitolo dell'osservatorio, pagina 99).

LE RISORSE

L'analisi del bilancio dello Stato per il 2016 segna un incremento delle risorse per nuove infrastrutture del 9,2% in termini reali rispetto all'anno precedente.

«Viene in questo modo confermata - spiega l'Ance - la stima formulata dal Centro studi in occasione dell'approvazione della manovra di finanza pubblica per il 2016 dalla quale emergeva la volontà del Governo di sostenere la ripresa economica attraverso il rilancio degli investimenti in opere pubbliche. La Legge di Stabilità per il 2016 ha aumentato le risorse da destinare alle infrastrutture, interrompendo il trend negativo in atto a partire dal 2008, che ha visto gli stanziamenti per le infrastrutture ridursi di circa il 43% negli anni della crisi».

L'analisi del bilancio dello Stato porta a quantificare le risorse disponibili nel 2016 per nuovi interventi infrastrutturali in 13.478 milioni di euro che corrisponde ad un incremento del 9,2%,

in termini reali, rispetto all'anno precedente .

L'incremento di risorse registrato nel 2016 rappresenta un risultato importante che segue il calo di circa il 16% registrato nel biennio 2014-2015. Appare opportuno ricordare che questa riduzione ha in gran parte compensato l'incremento del 27% avuto nel 2013 e dovuto in misura predominante (oltre il 60%) all'andamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Tale Fondo, infatti, ha recuperato nel 2013 gran parte del taglio subito nel 2012 a causa delle manovre correttive d'estate 2011 e della Legge di stabilità per il 2012.

Sul risultato del 2016 ha pesato l'**importante rifinanziamento a favore dell'Anas** che potrà contare fino al 2020 di 6.800 milioni di euro, di cui 1.110 milioni di euro aggiuntivi nel 2016, 1.340 nel 2017, 1.350 nel 2018 e 3.000 milioni nel biennio 2019-2020. Si segnala la costituzione presso il Ministero delle infrastrutture di un Fondo unico, dotato di oltre 2 miliardi di euro, dove sono stati concentrati tutti i finanziamenti di competenza dell'Ente per le strade.

Importanti risorse aggiuntive ci sono anche per gli **investimenti ferroviari** : 8,9 miliardi di euro nell'Addendum Rfi 2015 , in fase di approvazione, e 8,3 miliardi dalla Stabilità 2016 (dal 2017) per l'Addendum 2016, che è in fase di elaborazione.

È vero che il Codice ha bloccato le gare per nuove opere, ma questi soldi non spariscono, ed è prevedibile che l'effetto sui lavori pubblici, se non quest'anno, ci sarà nel 2017. Difficile dunque capire il -3,6% nei lavori pubblici previsto dall'Ance.

Stesso discorso per il Patto di stabilità dei Comuni.

PATTO DI STABILITA' DEI COMUNI

La legge di Stabilità del 2016 - scrive l'Ance - ha finalmente disposto la cancellazione del Patto di stabilità interno, eliminando in questo modo uno dei principali ostacoli alla realizzazione degli investimenti da parte degli enti locali ed ha posto le basi per un'accelerazione della spesa da realizzare nel 2016 grazie all'utilizzo della clausola europea per gli investimenti pubblici.

Il superamento del Patto di stabilità interno, con contestuale passaggio al cosiddetto "pa-reggio di bilancio", permetterà agli enti territoriali di liberare i pagamenti pregressi alle imprese per le quali la P.A. disponga di risorse in cassa, superando un problema che ha creato ingenti difficoltà alle imprese negli ultimi otto anni, e di accelerare la realizzazione di opere già contrattualizzate (iscritte nei residui passivi).

Allo stesso tempo, il superamento del Patto permetterà di rilanciare gli investimenti degli enti territoriali, attraverso la cancellazione di una gestione schizofrenica, vigente finora, basata su una distribuzione "a tavolino" dei tetti di spesa tra gli enti locali, senza tenere conto dello stato reale delle finanze degli enti.

Si torna in questo modo ad una gestione basata su un principio di buon senso, in base al quale gli Enti possono effettivamente spendere le risorse che hanno a disposizione, purché in una condizione di bilancio in equilibrio.

La reazione dei Comuni non è però così immediata come previsto. I dati relativi alla spesa per infrastrutture dei Comuni nei primi tre mesi dell'anno mostrano primi segnali positivi registrando un aumento superiore al 3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, un dato però ancora modesto, e che potrebbe essere cancellato dai mesi successivi, visto il -70% in valore a maggio e -60% a giugno registrato dai bandi dei Comuni.

CODICE APPALTI E BLOCCO DEI BANDI

Il nuovo Codice dei contratti pubblici - scrive l'Ance - in mancanza di un adeguato periodo transitorio, durante il quale garantire la prosecuzione delle iniziative intraprese dalle stazioni appaltanti, sta producendo una forte riduzione dei bandi di gara per lavori. L'inizio del 2016, dopo il segno positivo registrato a gennaio, è stato caratterizzato da rilevanti flessioni nei due mesi successivi ed il bilancio del primo trimestre dell'anno è di un calo del 13,6% nel numero di

bandi pubblicati e del 36,2% nell'importo posto in gara.

Nonostante nel mese di aprile, di contro, si sia registrato un significativo incremento nel numero (+12,4%) e nel valore (+50,4%) rispetto ad aprile 2015, dovuto alla corsa da parte delle stazioni appaltanti a pubblicare entro il 19 aprile u.s. i bandi secondo il vecchio codice degli appalti si è assistito, dopo tale data, ad un drastico calo delle pubblicazioni, ed il consuntivo di maggio (-26,7% in numero e del -75,1% in valore rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) conferma la fase di stallo del settore a seguito dell'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti.

Il dato di giugno, al netto della pubblicazione di cinque bandi di concessione di costruzione e gestione della banda ultralarga, posti in gara da Infratel Italia S.p.A., per un valore complessivo di 1,4 miliardi, mostra un calo del 34,9% rispetto a giugno 2015 e conferma la preoccupazione di rallentamento della domanda pubblica.

CLAUSOLA INVESTIMENTI

Nella Legge di Stabilità per il 2016 - spiega l'Ance - , il tema del rilancio degli investimenti infrastrutturali è stato sostenuto, in particolare, dalla clausola europea degli investimenti pubblici (0,3% del PIL, pari a circa 5 miliardi di euro).

Si tratta di una misura che, se da un lato garantisce al Paese di ottenere uno spazio maggiore in termini di deficit pubblico, dall'altro impegna il Governo ad accelerare la spesa nell'ambito di programmi già approvati o a stanziare nuove risorse.

Secondo le previsioni iniziali dell'Esecutivo, la clausola avrebbe dovuto permettere di accelerare principalmente la spesa nell'ambito di programmi e progetti cofinanziati dall'Unione Europea, per un importo complessivo di 5,2 miliardi di euro aggiuntivi.

«La misura, senz'altro positiva, avrebbe dovuto segnare un cambiamento di approccio che privilegiasse l'effettiva realizzazione degli investimenti.»

«Tuttavia - prosegue l'Ance - , l'applicazione della clausola di flessibilità degli investimenti rischia di incontrare alcuni ostacoli, come evidenziato nel Documento di Economia e Finanza di aprile 2016: nel fornire un aggiornamento sull'avanzamento della clausola, il Governo mette in evidenza alcune difficoltà nell'avvio delle procedure, confermando in tal modo i timori espressi dall'Ance.

A fronte di un obiettivo di 5,2 miliardi di euro di spesa nazionale cofinanziata nel 2016, prefissato dal Governo in sede di richiesta di accesso alla clausola per gli investimenti, al 15 febbraio 2016, risultano avviate iniziative corrispondenti a un ammontare pari a 4,4 miliardi di euro, di cui 2,6 miliardi per progetti in corso (già avviati, dunque).»

Congiuntura/4. Si riallungano i tempi di pagamento: 168 giorni per liquidare il Sal

Massimo Frontera

Per le imprese dell'edilizia l'accesso al credito continua a essere un problema, aggravato dal fatto che i tempi di pagamento restano ancora largamente oltre i limiti di legge. Anzi, per la prima volta dal 2013 - rileva l'indagine dell'Ance contenuta nell'Osservatorio congiunturale presentato ieri a Roma - torna a crescere il ritardo medio, arrivato a 108 giorni, che vanno ad aggiungersi al termine massimo di 60 giorni fissato dalla direttiva Ue in vigore da ormai tre anni.

Accesso al credito: banche e imprese parlano ancora lingue diverse

Da parte delle imprese la domanda di liquidità è in crescita: oltre il 32% del campione di imprese intervistate dall'Ance ha evidenziato un aumento del fabbisogno finanziario per sostenere gli investimenti, mentre il 50% ha segnalato un'invarianza del fabbisogno di credito e solo il 18% un calo. Le erogazioni però non tengono il ritmo della domanda.

Il clima appare leggermente migliore per le imprese che investono nel non residenziale, mentre la situazione nel settore abitativo resta pesante: il primo trimestre 2016, dice l'Ance riferendosi al settore abitativo, ha visto una riduzione dei finanziamenti per investimenti dell'11,1%, che si va ad aggiungere al -10,6% del 2015. In conclusione, dal 2007 a oggi, si sono registrati otto anni consecutivi di calo dei finanziamenti bancari, in cui si è passati dai 31,5 miliardi di euro erogati nel 2007 agli 8 miliardi erogati nel 2015 (-70%).

Nel settore non residenziale, invece, dal 2014 le erogazioni per investimenti sono tornate ad aumentare (+6,7% rispetto al 2013), trend confermato anche nel 2015, durante il quale la variazione è stata del +67,3% rispetto all'anno precedente. Peccato che nel primo trimestre del 2016, il trend è diventato negativo e le erogazioni sono diminuite ancora del 21,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Anche in questo caso, il bilancio di otto anni è fortemente negativo: dai 21 miliardi di euro erogati nel 2007 si è passati ai quasi 6 erogati nel 2014.

Da parte delle banche serve uno sforzo comunicativo nei confronti delle imprese: solo il 62% del campione di imprese conosce il proprio rating, mentre solo il 21% circa è a conoscenza delle variabili prese in considerazione per il calcolo del proprio merito di credito.

Secondo l'Ance l'alternativa alla banca continua a essere teorica. Alla fine del 2014, dice l'Ance, su 13 fondi di private debt italiani e stranieri, 11 escludono le società immobiliari mentre solo 4 dichiarano di voler investire in infrastrutture e trasporti.

Se la risposta non arriva dalla banca, le imprese scelgono la strada della patrimonializzazione, con aumenti di capitale o con finanziamento da parte dei soci: lo ha fatto più del 30% delle imprese che hanno denunciato difficoltà di accesso al credito.

Pagamenti, Ance: continua prassi scorretta da parte della Pa

A complicare la situazione finanziaria delle imprese è anche il fatto che torna a riacutizzarsi il problema dei mancati pagamenti da parte della Pa: «Le pubbliche amministrazioni continuano a mettere in atto prassi gravemente inique nei confronti delle imprese che realizzano lavori

pubblici: nel primo semestre 2016, l'85% delle imprese segnala di avere subito almeno una prassi gravemente iniqua da parte della Pa (rinvio dell'emissione del Sal o della fattura, richiesta di accettazione di tempi superiori alla normativa e/o di rinuncia agli interessi di mora in caso di ritardo)».

E questo nonostante il "combinato disposto" dovuto, da una parte, alle iniziative del governo per agevolare i pagamenti (e strutturare un sistema di cessione dei crediti) e, dall'altra, all'Unione europea, che ha imposto all'Italia di mettere fuori legge i ritardi oltre 30-60 giorni. I numeri forniti dall'Ance dicono che, ad oggi, il problema non si è risolto. Anzi. I tempi di pagamento tornano ad allungarsi: «nel primo semestre 2016 - si legge nell'Osservatorio - le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate mediamente dopo 168 giorni, vale a dire 5 mesi e mezzo dopo l'emissione degli stati di avanzamento lavori (Sal), contro i 60 giorni previsti dalla normativa».

Il rischio è che la questione - irrisolta - dei mancati pagamenti stia tornando nel dimenticatoio, senza che sia mai stata aggredita e risolta alla radice: «Dopo un biennio 2013-2014 caratterizzato da una forte attenzione al fenomeno dei ritardi di pagamento e dall'adozione di numerose misure relative allo smaltimento dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione e al miglioramento delle condizioni di pagamento alle imprese, infatti, gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da una performance nettamente inferiore alle attese dei mercati e agli impegni derivanti dalle regole fissate in sede comunitaria. Dopo tre anni, il rispetto della direttiva europea sui ritardi di pagamento (direttiva 2011/07/UE) appare ancora molto lontano».

Affidamenti per somma urgenza, Anac: il 50% delle Pa oltre i limiti consentiti dallo Sblocca Italia

Giuseppe Latour

Pioggia di anomalie per gli appalti assegnati tramite trattativa privata, ai sensi dello Sblocca Italia, per la messa in sicurezza di scuole, la difesa del suolo, l'antisismica e i beni culturali. E' quanto rileva l'analisi dell'Anac, che nel comunicato datato 8 giugno 2016, a firma di Raffaele Cantone, ha appena reso pubblici i risultati del suo secondo monitoraggio sull'articolo 9 del Dl n. 133/2014. I casi nei quali le amministrazioni hanno dribblato le regole sulla somma urgenza sono moltissimi. Su sedici appalti presi a campione, addirittura, i casi sospetti superano il 50 per cento.

La possibilità di sottoporre al setaccio dell'Anac gli appalti senza gara (procedure negoziate senza bando), autorizzati dall'articolo 9 del decreto Sblocca Italia è prevista proprio dal decreto n. 133 del 2014. Quella norma sulle opere per la messa in sicurezza di scuole, difesa del suolo, antisismica e beni culturali consentiva l'assegnazione a trattativa privata fino alla soglia di 5,2 milioni di euro. Si trattava, cioè, di circostanze straordinarie nelle quali era opportuno allargare le maglie per accelerare i tempi. Da subito, però, il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone ha sollevato il dubbio su qualche possibile abuso, insistendo per un monitoraggio a campione.

I risultati, guardando agli ultimi numeri, gli danno ragione. Con un comunicato datato 8 giugno, infatti, l'Authority ha appena reso noti gli esiti delle rilevazioni relative al secondo campione di bandi sottoposti a controllo, per il periodo compreso tra il 24 maggio e il 31 agosto 2015. Nello specifico, sono state fatte verifiche, che hanno riguardato la presenza nei documenti di gara del richiamo all'estrema urgenza, il rispetto dei termini intercorrenti tra data della lettera di invito e data per la ricezione delle offerte, il rispetto dei termini intercorrenti tra la data di stipula del contratto e la consegna dei lavori, il numero delle imprese invitate a partecipare alla procedura (almeno 10 imprese sopra i 500mila euro e 5 imprese sotto questa soglia), lo stato del procedimento relativamente all'avanzamento dei lavori, alle varianti in corso d'opera, ad eventuali sospensioni, ai collaudi ed alla data di conclusione dei lavori. Sono, di fatto, tutti indicatori di possibili situazioni anomale da approfondire.

I dati dell'Autorità indicano una situazione piuttosto diffusa di utilizzo "disinvolto" delle prerogative dello Sblocca Italia. «Dalle verifiche effettuate sui sedici affidamenti monitorati - si legge nel documento -, sette procedure risultano essere identificate in modo coerente come procedure rientranti in quelle di cui all'articolo 9 del Dl n. 133/2014 per gli interventi di somma urgenza da effettuarsi in deroga ad alcune disposizioni del Codice dei contratti pubblici». Relativamente alle altre nove, l'Authority elenca molte situazioni anomale.

Alcune di queste risaltano in modo particolare. Il comune di Cepagatti (in Abruzzo) e la Regione Toscana hanno utilizzato la procedura speciale anche se la tempistica dei procedimenti «non sembra coerente con la finalità dell'estrema urgenza».

L'amministrazione del pescarese, addirittura, per la messa in sicurezza del suo municipio, per la quale il verbale di gara è stato chiuso lo scorso febbraio, si trova tra le mani lavori «sospesi e di fatto non iniziati per motivi poco chiari». E, come se questo non bastasse, «non sono chiare le modalità di scelta degli operatori invitati alla gara».

In diversi casi manca la certificazione dell'indifferibilità degli interventi, che consente di classificarli come urgenti ai sensi dello Sblocca Italia. Il comune di Rho, poi, ha attivato una procedura negoziata per il riordino idraulico del fiume Olona: eppure, nonostante la pubblicazione degli avvisi sia partita il 18 giugno 2015, l'amministrazione «non ha chiarito le motivazioni per le quali alla data di trasmissione della documentazione non sia stato ancora stipulato il contratto di appalto».

A Catanzaro il Commissario straordinario si è attivato per la messa in sicurezza del centro urbano del Comune, con un intervento di poco superiore al milione di euro. Per condurre la procedura negoziata è stata applicata l'esclusione automatica dell'offerta anomala. Peccato che «tale procedura di esclusione è consentita solo per importi inferiori a un milione di euro». A Farra d'Alpago, in provincia di Belluno, la procedura speciale è stata avviata per l'adeguamento sismico di una scuola. L'amministrazione, però, ha comunicato la decisione di consegnare i lavori all'impresa al termine dell'anno scolastico. Una decisione che, per l'Anticorruzione, «appare poco coerente con la necessità di adeguamento sismico della scuola» e con l'urgenza richiesta dallo Sblocca Italia.

L'allarme dei costruttori: «Da noi non c'è ripresa»

► **L'Ance** ha rivisto verso il basso le previsioni ► Il 2017 è atteso come il «decimo anno di crisi» sugli investimenti per il 2016 da più 1% allo 0,3% in assenza di «politiche adeguate» alla situazione

LA FOTOGRAFIA

ROMA «Occasione mancata» per la ripresa dell'edilizia nel 2016. **L'Ance**, l'Associazione nazionale dei costruttori, rivede al ribasso le stime e prevede un aumento degli investimenti dello 0,3% (dal +1% precedente), «del tutto insufficiente a creare condizioni di effettiva ripresa». Colpa dell'andamento negativo rispetto alle attese degli investimenti in opere pubbliche, in crescita solo dello 0,4% contro il progresso del 6% previsto. La situazione del mercato potrebbe peggiorare nel 2017, che **L'Ance** attende come «il deci-

mo anno di crisi», con investimenti in calo dell'1,2% «senza politiche adeguate».

PERMESSI

Mai, sottolinea l'associazione dei costruttori, nell'ultimo secolo ci

sono stati così pochi permessi per costruire. «Siamo sotto i livelli del 1936, prima della seconda guerra mondiale», afferma il vice presidente, Rudy Girardi, presentando l'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni. A causa della «drastica riduzione dei permessi di costruire» (passati dai 305 mila del 2005 ai 54 mila del 2014), gli investimenti in nuove abitazioni sono stimati in calo anche nel 2016, nell'ordine del 3,4% rispetto al 2015. In generale, il mercato della casa però «continua a segnare dati positivi». Nel dettaglio, **L'Ance** si attende prezzi delle abitazioni stazionari nel 2016 e un ritorno alla crescita nel 2017. Le compravendite (che riguardano solo il mercato dell'usato) sono aumentate del 20,6% nel primo trimestre di quest'anno, con un progresso che coinvolge sia i comuni capoluogo sia i non ed è esteso a tutte le aree geografiche. Un ruolo particolarmente importante continua a essere svolto dalle otto maggiori cit-

tà italiane.

Non solo. L'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti e le difficoltà di un pieno utilizzo della clausola di flessibilità «hanno frenato bruscamente» la ripresa del settore delle costruzioni, secondo l'Osservatorio congiunturale **dell'Ance**. I dati di giugno sui bandi pubblicati (al netto delle gare per la banda ultralarga) confermano la tendenza negativa, con un calo del 34,9% rispetto a giugno 2015. In particolare, i costruttori giudicano «allarmante» il dato delle gare bandite dai comuni che segna un calo del 60,3% in valore rispetto allo stesso mese del 2015. L'associazione è preoccupata di «un rallentamento della domanda pubblica in assenza di un adeguato periodo transitorio di applicazione del nuovo codice», e perciò ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita degli investimenti in opere pubbliche nel 2016 a +0,4% dal precedente +6%.

Ca. Sco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ENTRATA IN VIGORE
DEL CODICE DEGLI
APPALTI HA
CONTRIBUITO
AL CROLLO DEL 35%
DEI BANDI PUBBLICATI**

AMBIENTE. Proposta di Fazio sostenuta da pezzi del Pd. Il Movimento 5 Stelle: salvano abusi a 150 metri dal mare

Sanatoria su coste e zone vincolate Ars, primo sì in commissione

PALERMO

●●● All'Ars torna sul tavolo la sanatoria lungo le coste e nelle zone sottoposte a vincolo paesaggistico. La seconda è già stata approvata in commissione, sulla prima si voterà fra mille polemiche martedì.

È bastato mettere in calendario un disegno di legge che recepisce il testo unico nazionale sull'edilizia per far spuntare una pioggia di emendamenti che da un lato si propongono di salvare costruzioni entro i 150 metri dalla battigia.

Il più «quotato» di questi è quello presentato da Mimmo Fazio, ex sindaco di Trapani e deputato del gruppo Misto. Il testo prevede di concedere la sanatoria alle case costruite nei 150 metri entro il 30 aprile 1991. La costruzione da sanare dovrebbe essere stata realizzata in aree ormai edificate «almeno parzialmente».

È bastato presentare l'emendamento per scatenare le proteste. La presidente della commissione Ambiente, Mariella Maggio, è contraria. Il grillino Gianpiero Trizzino va oltre: «Sarebbe la prima sanatoria in Italia che si realizza entro i 150 metri dalla battigia. La cosa incredibile è che la legge a cui è agganciata l'ho presentata io per semplificare le norme in materia edilizia e tutelare il paesaggio. Rischia di finire in modo opposto. E soprattutto, per un anno la mia nor-

ma non è stata esaminata perché mancava il numero legale. Oggi c'erano da discutere emendamenti sulla sanatoria e in commissione si è registrato il tutto esaurito».

Fazio difende la sua proposta: «Quando nel 1976 fu introdotto il vincolo dei 150 metri nacque un dubbio interpretativo. Tanto che l'Ars nel '91 fu costretta a chiarirlo. Nell'attesa però sono stati realizzati immobili a cui è stata negata la sanatoria del 1985 ma alcuni dei quali ora sono perfettamente integrati nel tessuto urbano. Io propongo di salvare questi, soprattutto se sono la prima casa di chi li ha costruiti. Con gli introiti della sanatoria ricaveremmo i soldi per abbattere le altre case abusive».

Seppure sotto traccia la norma, su cui si voterà martedì, ha un consenso trasversale. E lo stesso può vantare un secondo emendamento che punta a salvare le case realizzate in zone sottoposte a vincolo paesaggistico. L'ha presentato ancora Fazio ma è stato sottoscritto anche da Paolo Ruggirello e Valeria Sudano del Pd (che per la verità avevano presentato in questo senso una sanatoria più estesa).

In questo caso la proposta punta a salvare le case che a partire dal 2004 sono state realizzate in base a regolare concessione edilizia rilasciata dal Comune ma senza aver anche ottenuto il parere della Sovrintendenza.

«La legge Galasso del 2004 - spiega Fazio - introduce a livello nazionale i vincoli in zone di pregio paesaggistico e prescrive che in queste zone le concessioni edilizie del Comune vadano accompagnate a un parere vincolante delle Sovrintendenze. Il problema è che nei primi anni in Sicilia si pensava che la legge Galasso non fosse applicabile senza un recepimento esplicito e i Comuni hanno rilasciato centinaia di concessioni senza chiedere il parere alle Sovrintendenze». Ora queste costruzioni sono considerate abusive, in primis per un vizio procedurale emerso ogni volta che un proprietario chiedeva una nuova concessione per ampliamento. La proposta di Fazio e Sudano punta a permettere che anche in caso di immobile già dichiarato abusivo la Sovrintendenza possa esprimersi e, se il parere sarà positivo, regolarizzare così la casa. Questa proposta è già passata in commissione e attende solo il voto dell'aula, entro la fine di luglio. **GIA. PI.**

UN INVESTIMENTO FONDAMENTALE PER L'EDILIZIA

Strada Nord-Sud, la Cgil chiede di fare presto

DI ELISABETTA RAFFA

L'1 luglio scorso l'aggiudicazione dell'appalto del lotto B/2 della Strada Nord-Sud di Santo Stefano di Camastra-Gela. Adesso, a distanza di due anni dalla pubblicazione del bando, la Fillea Cgil di Messina chiede all'Anas la riapertura immediata dei cantieri, che sono chiusi dal 2012. Espletato questo passaggio, ora si spera in una rapida firma del contratto con l'impresa che si è aggiudicata i lavori. Da tempo la federazione provinciale dei lavoratori del comparto costruzioni della Cgil ha denunciato la fase di stallo del lotto, compreso tra i territori di Mistretta e Nicosia, che prevede interventi di ammodernamento della sede stradale per un tratto lungo 4 chilometri. «Davanti a lavori per diversi milioni di euro», puntualizza Biagio Oriti, segretario generale della Fillea di Messina, «abbiamo registrato solo gravi ritardi nella realizzazione dell'opera, compresi i due anni che sono passati dalla pubblicazione del bando per riappaltarla. Adesso, confidiamo in tempi molto brevi per far ripartire il cantiere e creare occupazione». Il dirigente sindacale sottolinea anche che la cosiddetta Strada Nord-Sud «rappresenta un'infrastruttura strategica per lo sviluppo di queste zone e per migliorare i collegamenti, favorendo il rilancio di diverse attività, a partire da quelle legate all'agricoltura. Rinnoviamo quindi all'Anas la richiesta di superare gli ostacoli che impediscono la prosecuzione degli interventi negli altri lotti, come per esempio nel B/4, sul quale pesano le vicende che hanno riguardato la società Tecnis». Un appalto importato come quello della Nord-Sud è fondamentale per ridare nuovo impulso a un settore come quello dell'edilizia, in particolare quella pubblica, che negli ultimi dieci anni sta conoscendo una crisi senza precedenti. Negli

anni, la Fillea Cgil di Messina ha dato vita a numerose iniziative pubbliche per sollecitare il completamento non solo di quest'opera, ma anche di tutte quelle già appaltate e finanziate, ma inspiegabilmente bloccate pur essendo indispensabili per creare nuovi posti di lavoro o garantire l'occupazione agli addetti del comparto edile. «Nei giorni scorsi», chiosa ancora Oriti, «il sindacato ha messo nuovamente in evidenza tutte le opere pubbliche che devono essere sbloccate per l'occupazione, la vivibilità e la crescita del territorio messinese. Non è ammissibile che a fronte di opere finanziate e appaltate per 300 milioni di euro si sia ancora costretti a registrare una grave emergenza occupazionale nel settore dell'edilizia». Nei giorni scorsi, l'Anas ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'aggiudicazione dell'appalto bandito per il completamento e la messa in esercizio del lotto B2 della Strada Nord-Sud, che collegherà Santo Stefano di Camastra con Gela, attraversando quindi il centro delle Sicilie. A vincere l'appalto è stata l'impresa romana Valori S.c.a.r.l. Consorzio Stabile, che potrà subappaltare a terzi non più del 30% dei lavori, la cui durata è stata fissata in mille giorni dalla data di consegna del cantiere. «La sezione stradale», spiegano dall'Anas, «sarà costituita da una carreggiata a doppio senso di marcia con due corsie da 3,75 metri ciascuna, oltre a due banchine laterali da 1,5 metri, per una larghezza complessiva di 10,5 metri». L'investimento previsto è di oltre 36 milioni di euro e prevede il rinnovamento del manto stradale nel tratto compreso tra il km 19,000 e il km 23,200, ricadente nel comprensorio di Mistretta, in provincia di Messina. (riproduzione riservata)

Limitare al massimo le costruzioni Incentivi per le riqualificazioni

PALERMO – Riqualificare è meglio che costruire. Su queste pagine lo scriviamo ormai da anni, nei giorni scorsi anche il ministro Galletti è tornato sul tema. “In questo momento, anche alla luce del calo demografico – ha domandato Galletti in occasione della presentazione del report di Legambiente sugli ecoreati – chi può costruire nuove case? Tanto vale rivalutare quello che già abbiamo”. E in questa direzione si muovono tutti gli incentivi governativi – agevolazioni per messa in sicurezza ed efficientamento energetico fino al 65% e validi per tutto 2016 – che sembrano delineare una grande occasione per la Sicilia. Nell'Isola poco meno del 30% delle case si trova in uno stato pessimo o mediocre (dati Istat), mentre a livello nazionale questo dato si abbassa fino al 17% (dati Confartigianato). Inoltre, a fronte di 1,7 milioni di edifici, il secondo patrimonio edilizio più esteso d'Italia, ce ne sono 131 mila non utilizzati perché non in condizioni di esserlo.

I risultati registrati in Sicilia sono tra i peggiori nazionali, anche in termini di consumo di suolo, eppure gli investimenti nel settore restano ancora contenuti, anche a fronte di evidenti esigenze per il mercato edilizio. (rb)

Rivelata a fine giugno la strategia del governo: più 400 mln di incentivi l'anno

Decreto rinnovabili previsti 9 mld in 20 anni

L'Italia ha già raggiunto gli obiettivi 2020 dei consumi da Fer

PALERMO – Non si può certo che la notizia abbia accontentato tutti, ma l'atteso decreto sulle rinnovabili è giunto. Lo ha presentato alla fine di giugno il premier Renzi specificando che si tratta di un impegno di spesa pari complessivamente a 9 miliardi per i prossimi 20 anni.

Un pacchetto di interventi che di fatto contiene la strategia rinnovabile dell'Italia e che conterrà poco più di 400 milioni di euro all'anno di incentivi.

La distribuzione delle cifre è contenuta nel documento pub-

blicato sul sito del ministero dello Sviluppo economico, si chiama "Decreto rinnovabili. Obiettivi, contenuto e razionale", e prevede il 50% degli incentivi per le fonti a basso costo/vicine all'equilibrio economico, e in particolare si fa riferimento all'eolico, mentre la restante parte sarà distribuita tra "tecnologie ad alto potenziale sui mercati esteri", quindi il termodinamico, (25%) e "fonti biologiche/economia circolare", biomasse e componenti di scarto, (25%).

Per il ministro Galletti

questo blocco di 9 miliardi in 20 anni arriva può arrivare fino a 10, considerando anche gli investimenti annunciati sulle rinnovabili (conto termico, ecobonus, mobilità sostenibile, economia verde) per il prossimo decennio.

La strada è tracciata: l'Italia ha già superato nel 2015 l'obiettivo richiesto dall'Ue per il 2020 in relazione alla quota dei consumi finali lordi coperta da rinnovabili (17,3%) e adesso toccherà anche alle Regioni più attardate, come la Sicilia, mettersi in regola.

**Ora tocca alle
Regioni più
attardate
mettersi in regola**

